Per la prima volta vince uno straniero a Bologna

Dominato da Merckx il Giro dell'Emilia

Eddy, che aveva attaccato sulla salita di Monzuno, ha battuto in volata Lazcano - Il gruppo a 1'06" regolato da Gimondi

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 4

Eddy Merckx è il primo forestiero che vince il Giro dell'Emilia. Lo vince prendendo le misure a Monzuno (625 metri, aria fine), scappando in compagnia di Lazcano quando mancano cinquanta chilometri al traguardo e in via Stalingrado non ha problemi nella disputa con lo spagnolo. Una tradizione, dunque, è stata infranta, è scomparso dalla scena De Vlaeminck, ad infrangerla (durava da 54 anni) non poteva essere che Merckx il quale comincia a Bologna il suo gran finale di stagione, togliendo l'interrogativo al nostro titolo di stamane.

Eddy prenota il Giro di Lombardia, prenota il trofeo Baracchi e il record dell'ora, e qualora facesse centro su tutti i fronti, finalmente dimenticherebbe quella giornata di Gap (6 agosto) equivalente alla perdita della maglia iridata. L'atleta, grande, scende di bicicletta e dichiara: «Ho compiuto questo sforzo coronato da successo in previsione degli accertamenti clinici cui verrò sottoposto fra un'oretta alla clinica universitaria di Bologna. E domani, in una clinica milanese, conoscerò la mia resistenza di capacità all'alta quota in riferimento al tentativo di superare il primato di Ritter che dovrei effettuare in Messico...».

Un Merckx lanciatissimo, in piena forma nel mese di ottobre. I suoi rivali, chi più, chi meno, sono dei cavalli bolsi. Gimondi sbuca dal gruppetto staccato di un minuto e rotti e si riconferma il migliore degli italiani. Povero Gimondi, sovente alle prese col delicato apparato respiratorio, un Gimondi che sbuffa come una vecchia locomotiva e che si salva perchè ha carattere, temperamento, mestiere. Nel gruppetto di Gimondi c'è Bitossi, c'è Boifava, c'è Maggioni, ci sono Ritter, Gosta Petterson, Lasa, Marcello Bergamo, Panizza e Marino Basso, Dancelli, Motta, Zilioli (uno di quelli che hanno infilato una strada secondaria), mancano tanti dei cosiddetti «big» a corto di benzina, e adesso diamo la parola al taccuino.

Il Giro dell'Emilia aveva fatto salotto nella stupenda Piazza Maggiore alla presenza del sindaco Zangheri. Una mattinata freddina, ma ben presto il sole cancellava il grigiore e riscaldava i ciclisti, protagonisti di un avvio movimentato da Armani, Francioni, Gualazzini, Della Torre ed altri. Intanto, Ritter e De Vlaeminck chiamavano il medico, il danese per una richiesta di bicarbonato, il belga per una pomata da spalmare sul ginocchio balordo, e dalla fila dei 109 concorrenti uscivano Rosolen e Tenna, applauditi a Cento (1'40"), a S. Matteo di Decima (2'30"), a Castelfranco (4') dove non transitava De Vlaeminck causa i disturbi al ginocchio destro che com'è noto necessita di un intervento chirurgico.

La fuga di Rosolen e Tenna perdeva consistenza al termine del lungo tratto in pianura, e sulla collina di Montemaggiore mollava Roselen e, poco più in là, veniva imposto l'alt anche allo spagnolo. Poi, i secchi tornanti del Mongardino in un pomeriggio dorato e nella cornice di una folla appostata a grappoli per vedere le prime manovre dei campioni. La cima del Mongardino era di Lazcano, intenzionato a squagliarsela, ma toltosi di ruota Castelletti e Van Der Linden, il portacolori della Kas trovava la opposizione di Merckx. Parecchi avevano già abbandonato; nel trambusto di una discesa tortuosa si metteva in luce una pattuglia comprendente Gosta Pettersson, Basso, Gimondi, Merckx, Lasa, Bitossi, Zilioli, Caralcanti, Maggioni, Conti; l'autore del ricongiungimento era Boifava, e, subito dopo l'arrampicata di Monzuno, con un allungo di Gimondi.

Gimondi guadagnava cento metri scarsi e non di più perchè Merckx reagiva insieme a Galdos, Lazcano, Gosta Petterson, Ritter, Maggioni, Marcello Bergamo, Lasa, Panizza, Houbrechts, Boifava, Bitossi, Cavalcanti, Fuente e, attenzione, a Merckx che scatta in prossimità della vetta: gli risponde Lazcano, cedono immediatamente Fuente e Cavalcanti, e si profila l'ultimo distivello, la salita di Loiano, si vedono Merckx e Lazcano all'attacco, un'azione che procura ai due 55" sul drappello di Gimondi e 3' nei confronti di Cavalcanti, Dancelli, Pesarrodona, Fuchs, De Geest, Poggiali, Zubero e Di Caterina. Ancora una quarantina di chilometri con alcuni falsopiani e molta discesa. Via libera per Merckx e Lazcano?

Boifava dà il buon esempio nella caccia al tandem di punta dopo un guasto al deragliatore, e pure Gimondi è attivo, però Merckx e Lazcano vanno d'amore e d'accordo e il loro margine aumenta, sicché rimane la contesa per la prima moneta. Una contesa che Merckx risolve facilmente a suo favore, imponendosi nettamente e largamente a spese del generoso compagno d'avventura.

Gimondi è terzo davanti a Bitossi, Lasa e Panizza. Commenta il bergamasco: «Respirazione difficile in salita, diversamente non mi avrebbero staccato». Il dottor Veronesi (medico della Dreher) informa che De Vlaeminck s'è fermato con un pensiero rivolto al Giro di Lombardia, e il presidente Rodoni conclude scherzosamente: «C'era proprio bisogno di un nome nuovo... ». Già, la solita solfa, sempre Merckx, il solito disco, la solita musica.

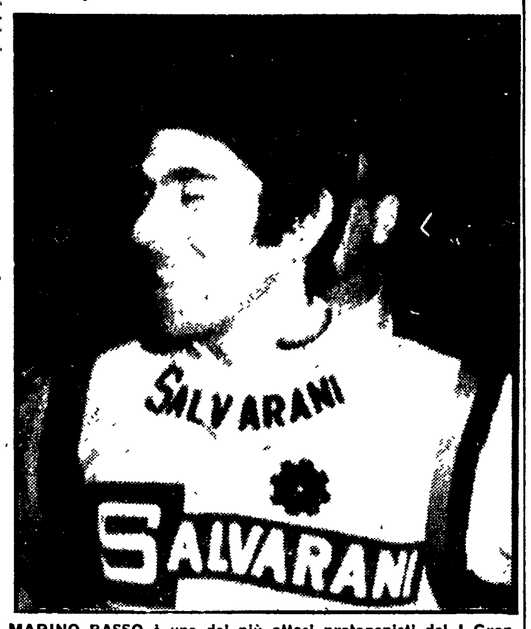
Gino Sala

L'ordine d'arrivo

1) Eddy Merckx (Molteni) (Belgio) che compie i km. 215 del percorso in ore 5.15'44" alla media di km. 40,909; 2) Lazcano (Gas) (Spagna) s.t.; 3) Gimondi (Salvarani) a 1'06"; 4) Bitossi; 5) Lasa (Spa.); 6) Panizza; 7) Houbrechts (Bel); 8) Ritter (Dan.); 9) Pettersson Gosta (Sve.); 10) Bergamo; 11) Galdos (Spa.); 12) Boifava; 13) Maggioni tutti col tempo di Gimondi; 14) De Geest (Bel.); a 3'41"; 15) Poggiali; 16) Fuchs (Svi.); 17) Di Caterina; 18) Subero (Spa.); 19) Dancelli; 20) Pesarrodona (Sp.).

Domenica a Fiano Romano

Anche Marino Basso al Gr. Pr. dell'Unità



MARINO BASSO è uno dei più attesi protagonisti del I Gran Premio dell'Unità che si disputerà domenica a Fiano Romano su un circuito di Km. 1,700 su una distanza complessiva di Km. 119. La partenza alla gara verrà data alle ore 14,30.

La partita di Zenica decisa da un gol a 2' dal termine

Battuta la Fiorentina (1-0) la Mitropa Cup al Celik

Privati subito di De Sisti (ferito alla coscia) i viola si vedono annullare un goal a 3' dalla fine e poi sono puniti anche con l'espulsione di Clerici

CELIK: Vujacic; Pelez, Talic; Galijatevic, Hajduk, Muskic; Buza, Brdarevic, Renic, Gabra, Bajric.

FIORENTINA: Superchi; Galdiolo, Longoni; Scala, Brizi, Orlandini; Perego, Merlo, Clerici, De Sisti (al 1' del primo tempo Pellegrini), Sormani.

ARBITRO: signor Marshall di Vienna.

RETE: Galijatevic all'88'.

NOTE: cielo coperto, temperatura rigida, continua pioggia con nevischio, spettatori 30.000 circa. Al 42' del secondo tempo Clerici è stato espulso per proteste. Al 1' del primo tempo De Sisti ha lasciato il campo per una ferita alla coscia sinistra. Gli sono stati applicati alcuni punti di sutura.

Dal nostro inviato

ZENIKA, 4.

Quando il mediano Galijatevic all'88' ha segnato il goal che per il Celik ha significato la conquista della Mitropa Coup i trentamila presenti al «Bilino Poje» sono parsi impazzire dalla gioia: in questa parte della Bosnia, in questo paese di operai del centro siderurgico più importante della Jugoslavia, la squadra di calcio è tutto. E' il loro simbolo, tanto è vero che lo stadio dove si è giocata la finale della Mitropa Coup è stato costruito anche grazie ai contributi dei lavoratori delle acciaierie. Ciò spiega il gran tifo fatto per tutto l'arco dell'incontro (un tifo da fare invidia a quello degli inglesi e degli scozzesi, tanto per intenderci) e spiega anche la grintosità dimostrata in campo dai giocatori in maglia rossa.

Peccato che il primo a fare le spese di questa animosità sia stato De Sisti che dopo appena un minuto ha lasciato il terreno di gioco per una ferita riportata al ginocchio della gamba sinistra a seguito di una entrata cattiva da parte di Brdarevic senza che il direttore di gara, l'austriaco Marshall, intervenisse espellendo il giocatore jugoslavo. Ed è stato appunto anche per la menomazione subita così a freddo che la Fiorentina si è trovata subito in serie difficoltà tanto da subire per almeno 70' la iniziativa e la supremazia dei padroni di casa. E se è vero che la vittoria gli jugoslavi l'hanno raggiunta allo scadere del tempo è anche vero che nel corso della animosa competizione i rossoneri hanno avuto a portata di piede, come minimo, tre facili occasioni da rete. La Fiorentina, che puntava al pareggio e sperava nei tempi supplementari, venendogli meno un giocatore come De Sisti, il cui ruolo è quello di fare da filtro fra il pacchetto difensivo e la prima linea, si è asserragliata in difesa, lasciando a Clerici il compito di tentare di infiltrarsi nella munita difesa jugoslava. A dare una mano al centroavanti, che è risultato il migliore dei viola, ci ha provato saltuariamente anche Perego che all'11' del primo tempo si è visto respingere dal palo un pallone a portiere battuto. E' stato grazie a questo gioco di rimessa (che una volta si chiamava catenaccio) se la Fiorentina è riuscita a difendere la rete dalle bordate degli jugoslavi. Ed è stato proprio in contropiede che la Fiorentina, quando mancavano tre minuti alla fine, è riuscita a realizzare una rete per merito di Clerici, annullata per fuorigioco da parte di Sormani che era stato l'autore della deviazione della palla goal per il centroavanti. Una deviazione poco chiara perchè in realtà Sormani, al momento della deviazione aveva alle spalle un difensore rossonero. Si ricordi inoltre che l'arbitro ha permesso un gioco troppo duro da parte degli jugoslavi; si aggiunga che ha espulso Clerici che protestava per l'annullamento del goal e si vedrà che i viola hanno non solo valide attenuanti ma anche forti motivi di rammarico per l'arbitraggio. La rete di Clerici avrebbe significato la vittoria dei gigliati. Invece, come abbiamo detto, quando mancava poco meno di un minuto il mediano Galijatevic su calcio d'angolo battuto da Pelez è saltato più alto di tutti e di testa ha battuto Superchi che in questo incontro ha riscattato la brutta prestazione di domenica scorsa contro la Lazio. Per quanto riguarda le prestazioni dei singoli oltre a Clerici, si sono ben difesi Brizi, Scala e Longoni mentre Merlo dopo un primo tempo interessante, nella ripresa per le energie sprecate nei primi 45 minuti ha denunciato la stanchezza. In campo rossonero, ottima la prestazione della linea mediana composta da Galijatevic, Hajduk e Muskic dell'ala sinistra Bajric e del centroavanti Renic nonostante abbia mancato due gol a porta vuota.

Come abbiamo detto in questi arroventatissimi 90 minuti le iniziative sono quasi sempre state di marca locale. In breve le azioni più pericolose. Al 10' del primo tempo Gabran dalla sinistra serve Buza che a due metri da Superchi manca il tiro conclusivo. Un minuto dopo Merlo resiste ad un paio di cariche scatta parte sulla sinistra del campo e centra: Perego in corsa anticipa un difensore e di testa tira in rete. Il portiere rimane impalato e il pallone batte sul paletto destro e torna in campo. Per tutto il resto del primo tempo da registrare solo molte punizioni a favore dei padroni di casa.

Nella ripresa al 20' Clerici atterra Muskic. Punizione battuta dallo stesso mediano che centra: Gabran passa a Renic solo che spara altissimo. Otto minuti dopo altra occasione da goal per i padroni di casa: Talic scende sulla sinistra e crossa verso il centro. Nuovo intervento di Gabran con pallone verso Renic ancora solo davanti a Superchi. Questa volta il centroavanti spara sul fondo. Poi la rete segnata da Clerici che il segnalinee ha fatto annullare e il goal decisivo di Galijatevic che ha assegnato al Celik per il secondo anno consecutivo la vittoria della Mitropa Coup.

Loris Ciullini

Pellizzaro ferito in uno scontro

MANTOVA, 4

Il giocatore dell'Atalanta Sergio Pellizzaro è rimasto infortunato in un incidente automobilistico, avvenuto oggi nel territorio del comune di Marmirolo, nel mantovano. Il calciatore, il quale viaggiava a bordo della sua auto, per evitare una collisione con un'altra auto che viaggiava in senso opposto, è uscito di strada. Ha riportato un trauma al rachide dorso lombare con sospette lesioni ossee.

Cinque a uno contro l'Ignis nel galoppo di ieri a Varese

VARATA LA FORMAZIONE AZZURRA NUOVE POLEMICHE DI MAZZOLA

Dal nostro inviato

VARESE, 4.

Improvvisamente la «regia» azzurra cambia programma. Prima di pranzo Valcareggi convoca i giornalisti e tra lo stupore generale annuncia anzitempo la formazione che affronterà il Lussemburgo. Eccola: Zoff; Spinosi, Bellugi; Agroppi, Rosato, Burgnich; Mazzola, Capello, Chinaglia, Rivera, Riva. *«Gli uomini son questi* — si affretta a precisare il CT — *numeri e compiti saranno resi noti forse in serata dopo l'allenamento».*

Il colpo di scena prende tutti in contropiede. Questo anticipo, questo Mazzola snocciolato all'ala destra (lasciamo per un momento da parte i compiti) dopo le polemiche e le prese di posizione dei giorni scorsi sanno un po' di... bruciato anche se ieri Valcareggi aveva annunciato l'atteso *«colloquio chiarificatore con le parti in causa»*. E la chiarificazione la fornisce di persona uno degli interessati.

Subito dopo il pranzo Mazzola convoca scherzosamente la stampa e preannuncia, sempre in clima ridanciano, *«esplosive dichiarazioni»*. Tutti a stare al gioco, ad impugnare le armi del mestiere ed ecco improvvisamente Mazzola, sprofondato su la poltrona estrarre di tasca fogli di appunti manoscritti ed iniziare lo show. *«A proposito del la maglia numero sette* — inizia il nerazzurro mentre nella hall dell'albergo scende il bisbigliato silenzio dei momenti gravi — *fino a ieri ho sempre rifiutato quel numero e quell'incombenza per due motivi: primo perché ero affezionato alla maglia di club, secondo perché ritenevo, date le mie caratteristiche di rendere di più in un altro ruolo. C'erano state per questo polemiche da non finire. Ho letto anche i giornali dai quali ho appreso che si potevano studiare a questo proposito altre soluzioni che comportavano però il sacrificio di qualcuno. Questo non mi sembrava logico. E' stato così che mi sono presentato a Valcareggi annunciandogli d'ora in poi la mia disponibilità senza riserve per qualsiasi ruolo e qualsiasi numero. Ormai è ora di finirla con le polemiche, le ripicche, le bambinate che hanno stancato un po' tutti». «Ho trent'anni* — continua solenne Mazzola — *una discreta carriera alle spalle con successi ed insuccessi, penso di aver raggiunto una certa maturità ed un certo equilibrio che mi aiutano a prendere serenamente certe decisioni. Sono pertanto a completa disposizione del signor Valcareggi. L'importante è che abbiano a finire le polemiche e le bambinate».* Nonostante l'augurio di Mazzola però non è stata comunque evitata la farsa. Perché, se c'era bisogno di una riprova che la nazionale è soggetta agli umori di certe primedonne, oggi Mazzola l'ha platealmente confermato. Il solo fatto che sia permesso ad un giocatore di tenere conferenze stampa è segno di una preoccupante fragilità al posto di comando.

Inoltre Mazzola, con il suo atto di deferente sottomissione, si trasforma in salvatore della patria calcistica e indirettamente dà del bambino a Rivera e dell'inetto a Valcareggi cui, ha detto, di sua iniziativa si era presentato per chiudere la polemica. Sull'altra sponda Rivera è impassibile. Attende forse di leggere domani i giornali per puntualizzare la situazione dal suo punto di vista, magari con un'altra conferenza-stampa.

Intanto l'ala destra è sempre vagante. Lo ha detto la partitella d'allenamento che la nazionale ha disputato nel pomeriggio allo stadio Masnago contro l'Ignis, formazione militante in quarta serie, davanti a circa duemila spettatori. Riva e Chinaglia (buona ed efficace la loro intesa) hanno giostrato praticamente da centroavanti: il primo spostato sulla sinistra, il laziale sulla destra. Rivera suggeriva al centro, Mazzola s'infilava spesso sulla sinistra come l'ottimo Agroppi, e il gioco pendeva tutto da quella parte.

Capello, ancora impreciso, fungeva da regista molto arretrato. E a destra? Il silenzio. Qualche inserimento dalle retrovie da parte di Bellugi e Rosato e un po' di vita sugli angoli battuti da quella parte. E Valcareggi ad urlare al povero Chinaglia di allargarsi. Contro il Lussemburgo salveremo la ghirba, ma a Berna? Per la cronaca la nazionale ha chiuso il primo tempo con l'Ignis per 4-0: reti di Riva, autorete e prepotente doppietta di Chinaglia. Nella ripresa scendevano in campo Albertosi, Roversi, Bellugi, Agroppi, Bet, Rosato, Anastasi, Benetti, Chinaglia, Causio, Bettega. Finiva 1-1. Per gli azzurri realizzava Bettega. Al termine dell'allenamento Valcareggi finalmente annunciava che formazioni e numeri andavano da pari passo.

Giuseppe Maseri

Una foto singolare: MAZZOLA sembra farsi beffe di VALCAREGGI

Pronto anche il Lussemburgo

LUSSEMBURGO, 4.

Gilberti Legrand, Commissario Tecnico della Nazionale lussemburghese, ha dichiarato oggi di essere «molto spaventato» in vista dell'incontro che la propria squadra sosterrà sabato prossimo con l'Italia. L'allenatore del Lussemburgo ha anche comunicato la formazione che affronterà gli azzurri: Zender; Kusser, Jeitz; Flenghi, Da Grave, Roemer; Weis, Philipp, Dussier, Martin, Bamberg. A disposizione di Legrand saranno anche Moes, Schmitt, Strauss, Hansen, Johnny Hoffmann e Jempy Hoffmann.

Soprani nuovo campione dei medi

FORLI', 4.

Sauro Soprani ha strappato il titolo italiano dei pesi medi al napoletano Mario Lamagna, al termine di dodici combattutissime ma confuse riprese che hanno messo in mostra la generosità dello sfidante il quale, in diverse occasioni ha messo in difficoltà il campione. Soprattutto nella quarta e nella undicesima ripresa Soprani è riuscito a raccogliere i maggiori frutti della sua azione, allorchè, alla quarta, su un corto destro Lamagna ha piegato le ginocchia, evitando di cadere abbracciando lo sfidante, e poi nella undicesima, allorchè piazzato un potente uno-due ha avuto il campione in sua balia. Al fini del successo di Soprani ha avuto il suo peso anche un conteggio subito da Lamagna, che secondo noi era stato spinto, alla sesta ripresa. Ma neppure un destro pungente di Lamagna, piazzato alla dodicesima e che ha scosso visibilmente Soprani, è servito per far capovolgere l'esito del match, perchè il vantaggio accumulato in precedenza dal forlivese gli ha valso la vittoria, d'altronde meritata, se non sul piano tecnico, per la maggiore generosità e vitalità.

CACCIA e PESCA

L'amara lezione dell'annata venatoria

Calendari su misura per i... riservisti

La tendenza favorita dal ministro dell'Agricoltura e dal governo — Necessaria una battaglia unitaria dei cacciatori per battere definitivamente le forze del privilegio

L'apertura dell'esercizio venatorio ha determinato, come era prevedibile, una interruzione del dibattito per una profonda riforma della caccia. Mi pare, però, che ormai sia giusto richiamare tutti gli amici liberi cacciatori alla realtà della grave crisi che travaglia la caccia, per affermare la necessità di riprendere subito il discorso dal punto in cui lo abbiamo interrotto, onde evitare, fin da ora, il pericolo di arrivare alle soglie dell'esercizio venatorio 1973 senza che una nuova legislazione nazionale e soprattutto regionale, sia stata varata per superare la crisi e realizzare un rinnovamento qualitativamente valido della caccia in Italia.

I mesi fanno presto a passare e se non avremo lavorato tempestivamente e sodo, il pericolo di sentirci ripetere, anche per il prossimo esercizio, che in mancanza del tempo necessario per varare una nuova legge non si può fare altro che un «calendario» nell'ambito del superato T.U., è tutt'altro che da sottovalutare.

Credo che i liberi cacciatori abbiano ormai chiaro che la condizione indispensabile per realizzare una reale riforma, sia costituita dal massimo grado di unità fra loro, ma spero anche che abbiano chiaro che l'unità che conta va fondata sulla chiarezza delle posizioni e degli obiettivi da raggiungere. L'esperienza dell'anno venatorio in corso è quanto mai significativa. A causa della posizione sbagliata della F.I.d.C. e di altre Associazioni venatorie, che non hanno voluto puntare — come l'Arci-Caccia invece sosteneva — verso il possibile varo di nuove leggi, ostinandosi a portare avanti il loro proposito di realizzare un miglioramento nell'ambito della superata legge 799 del T.U., i cacciatori liberi sono stati costretti ad una defatigante ed antiunitaria discussione per approdare infine ad un calendario venatorio che ha aumentato il caos, aggravando la crisi della caccia, scontentando tutti.

Del resto, i risultati disastrosi di questa politica sono evidenti agli occhi di ognuno: non abbiamo un calendario unitario fra le Regioni e nemmeno nelle Regioni; sono saltati fuori cento calendari diversi e contrastanti fra loro, con limiti e balzelli incredibili; si è seminata, e purtroppo è cresciuta rigogliosa, la malapianta del campanilismo, senza peraltro avere ottenuto una contropartita, neanche in difesa della selvaggina.

I calendari usciti nell'ambito del T.U. sulla caccia hanno decisamente peggiorato le condizioni dell'esercizio venatorio per i liberi cacciatori, che sono lavoratori nella loro generalità (mi riferisco a tutte le categorie autonome e dipendenti), questi devono ora sopportare limiti e balzelli, non confortati peraltro da nessun concreto inizio di protezione della selvaggina, sia migratoria che stanziale.

Chi ne ha tratto profitto, come al solito, sono state le riserve ed il riservismo consumistico. Pochi esempi saranno sufficienti a dimostrare questa affermazione, anche se mi limiterò a riferirmi alla situazione in Toscana che, sia detto per inciso, non è delle peggiori!

In Toscana non sono stati imposti balzelli e il calendario venatorio è risultato abbastanza unitario. In tutte le province, tranne Siena che ha stabilito tre giorni alla settimana a scelta del cacciatore, si va a caccia tre giorni fissi (martedì, giovedì, domenica) alla stanziale ed alla migratoria nelle forme vaganti e con il cane, e, si potrà cacciare, durante tutto il periodo del passo anche tutti gli altri giorni della settimana alla migratoria da appostamento fisso e temporaneo. Da qui nasce la prima evidente contraddizione: il limite dei giorni di caccia è stato imposto non per le specie migratorie, che sono più soggette alla rarefazione e alla estinzione; ma per le specie stanziali riproduttibili anche artificialmente. Come mai questo evidente errore tecnico? La spiegazione a mio avviso è abbastanza semplice: la tecnica pura non ha diritto di cittadinanza nel nostro paese, la sola tecnica valida è quella che consente i migliori guadagni agli agrari ed ai capitalisti.

Infatti i quattro giorni di divieto di caccia vagante con il cane non costituiscono un danno per la riserva, anzi, consentono, dopo la cacciata, il rientro immediato dei pochi capi di selvaggina usciti, quindi, costituiscono un vantaggio tanto più sostanzioso una volta assicurata la possibilità al riservista di continuare la speculazione attraverso l'affitto di capanni e parate per cacciare «tutti i giorni» alla migratoria. Giova ricordare che i riservisti si sono battuti tenacemente per respingere la nostra proposta di divieto di caccia alla migratoria nelle riserve, che se attuata poteva costituire un buon avvio alla costituzione di prime zone di rifugio, di sosta e protezione della migratoria.

Un'altra considerazione da fare è sulla limitazione a tre giorni alla settimana della caccia, stabilita in modo fisso, per la caccia vagante con il cane e alla stanziale. Questa limitazione ha creato, di fatto, le condizioni per andare a caccia più di prima; infatti, il sistema dei giorni alternati, ha determinato la psicosi delle «tre piccole aperture» settimanali, con il risultato di ammassare i cacciatori non più diluiti nell'arco intero della settimana, provocando così una maggiore distruzione di selvaggina anche perché questa, nei giorni di silenzio «esce» particolarmente dalle zone di ripopolamento e cattura, che non hanno tutto l'armamentario di gabbie, pasture e sorveglianza, atto a impedirne l'irradiamento (come invece, illegalmente, avviene nelle riserve), per cui essa viene letteralmente «aggredita» da una gran massa di cacciatori con minori possibilità di scampo di prima.

Da questa nuova situazione nasce un altro vantaggio per il riservismo speculativo, e mi spiego: a dicembre avremo, per le ragioni che abbiamo detto poc'anzi, le «Zone di ripopolamento» svuotate, il territorio libero senza un selvatico, mentre le riserve, che ne saranno ancora ben fornite, potranno iniziare la loro vendemmia con le cacce a pagamento. Questo ci spiega anche il perché i riservisti (che si sono tanto accaniti a negare ai lavoratori il sabato per la caccia vagante e con il cane, sostenendo che ciò avrebbe determinato l'invasione dei cacciatori dalle altre regioni, dove appunto, non si caccia il sabato) non hanno poi voluto che il Comitato Provinciale della Caccia adottasse un provvedimento tendente ad impedire ai cacciatori, delle regioni ove la caccia alla stanziale sarà chiusa alla fine di novembre, di venire a caccia a dicembre in Toscana, ove la caccia alla stanziale rimarrà aperta fino al primo gennaio.

Debbo aggiungere che i riservisti toscani sono ricorsi al Consiglio di Stato per ottenere la sospensiva della parte del calendario venatorio, relativo alle limitazioni del carniere a tre capi. Proprio in questi giorni il C.d.S. ha dato... ragione a lor signori, cosicché i riservisti potranno far cacciare nelle loro riserve, senza limite alcuno di carniere ed uccidere e far uccidere la selvaggina «cosa di nessuno» a loro piacere. Il meccanismo da cui scaturisce questa loro posizione è fin troppo semplice: più numerose saranno le richieste di cacciate a pagamento, migliori saranno gli affari. E' la legge del mercato: l'aumento della domanda provocherà il rialzo dell'offerta.

Non c'è dubbio — se ne convincano i cacciatori tutti, e anche quei dirigenti delle altre Associazioni che affermano di voler difendere gli interessi dei liberi cacciatori — come il calendario sia tagliato a misura del riservismo speculativo.

Non solo assicura lauti profitti oggi, ma si spinge nella direzione politica propugnata dal ministro dell'Agricoltura e dal governo (che ha inviato a Stoccolma il ministro Caiati a sostenere la proposta di legge del C.N.R.), di abolire cioè la caccia in terreno libero, sostituendola con la caccia a pagamento, da praticarsi soltanto in territorio riservato, alle condizioni imposte dagli agrari e dai capitalisti per consentire loro lauti profitti attraverso l'avvento di una rendita venatoria.

Non c'è tempo da perdere, bisogna iniziare subito una battaglia unitaria per invertire questa tendenza, che farebbe piazza pulita della libera caccia per sostituirla con una squallida sorta di tiro a segno contro animali domestici e a pagamento. Bisogna far tesoro della lezione di questa annata venatoria. Un calendario, non più elemento di divisione e di discordie, non può scaturire dal T.U., esso può solo uscire da una nuova moderna legge, che in ossequio alla Costituzione, abolisca il privilegio riservistico, affronti una programmata ristrutturazione del territorio, realizzi le condizioni necessarie per la sorveglianza e per una gestione democratica dell'esercizio venatorio.

Vasco Palazzeschi

● IL PRESIDENTE della giunta provinciale ha emanato un'ordinanza che vieta la pesca nel fiume Aniene e in alcuni tratti dei suoi affluenti (fiumi Corese e Turano) sino al 25 febbraio del 1973.

Fanno eccezione i torrenti Cona, Empiglione, Fiumicino e San Vittorino, nei quali la pesca è vietata solo nel tratto che va dal punto di confluenza nell'Aniene a cento metri a monte. Per quanto riguarda il Corese ed i torrentelli che vi sboccano, il divieto è valido dal limite della provincia al Tevere; per il Turano nel tratto che scorre nel territorio della provincia di Roma. Per gli altri corsi i bacini d'acqua della provincia di Roma resta fermo il divieto di pesca alla trota dal 15 ottobre al 15 gennaio. Sono esclusi i laghi dove la pesca con la canna non è soggetta al alcun divieto.

Nuova sede dell'ARCI-Caccia di Roma

Il Comitato provinciale dell'ARCI-Caccia che aveva sede presso l'ARCI nazionale, in Via Francesco Carrara 24, si è trasferito presso la nuova sede dell'ARCI di Roma, in Viale Giulio Cesare 92, i cui nuovi numeri di telefono sono 38.11.49 e 38.12.43. In questi giorni s'è dato inizio al tesseramento per il 1973.

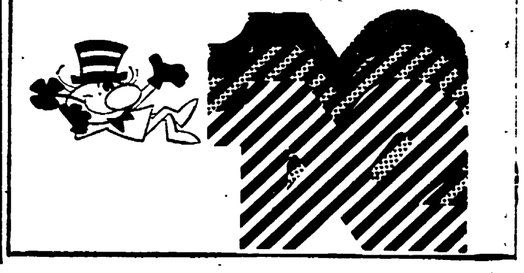
ANNUNCI ECONOMICI

OFFERTE IMPIEGO E LAVORO

SIGNORE/SIGNORINE. Ditta serissima offre attività ben remunerata anche poche ore al giorno. Cas. Post. 1592 - 20100 MILANO

argo

LE FAMOSE STUFE CHE SI ACCENDONO CON UN DITO

ENALOTTO

SI VINCE CON 10, 11 E 12 PUNTI